

Per un fronte politico contro il dominio della mafia a Catania

VITTORIO CAMPIONE

Catania negli ultimi mesi ha fatto notizia politica, metodi, iniziative. Anche l'opinione democratica della città, sia pure per un attimo, ha finito col dare meno peso ai quasi cento morti ammazzati e a tutto quanto ciò significa. Ma il lavoro da fare non è ancora iniziato. A testimoniare, simbolo inquietante, giunge con la fine dell'anno la assegnazione a Catania del processo ai fratelli Costanzo, imprenditori coinvolti con la mafia per loro stessa ammissione e tanto temuti quanto screditati.

Il processo al Costanzo può diventare tutto e il contrario di tutto: la fine di un'era da suggellare con un procedimento giudiziario che non consenta più impunità, oppure la fine, decretata con arroganza, delle speranze di rinnovamento.

Noi ci avviamo a decidere di fare della lotta contro la mafia e la criminalità organizzata al centro orientativo della nostra iniziativa. Per lunghi anni, mafia e criminalità organizzata, nelle nostre regioni, non sono una piaga (magari estenuata e purulenta) della società sana: non sono struttura antistatale; non sono soltanto attività illegali e criminose. Tendono, ormai, ad assumere un carattere politico e, come tali, diventano la base concreta di quel regime contro il quale costruiamo la nostra alternativa.

La difficoltà sta qui. Nella forma immediatamente politica che assume lo scontro. L'iniziativa e la denuncia non può quindi essere finalizzata (come era giusto in passato e come è forse finalizzata in altre realtà) alla sensibilizzazione dei cittadini onesti e all'isolamento dei criminali. L'obiettivo è quello di creare un blocco sociale e politico alternativo a quello che oggi si aggrega attorno al senso comune di chi governa l'Italia e la Sicilia (e guarda con impazienza alle anomalie perduranti nelle grandi città dell'isola). Da questo punto di vista abbiamo sbagliato a non insistere nella scorsa primavera per dar vita a una lista civica che, oltre ad essere laica e verde come quella pannelliana, avrebbe avuto certo una più forte discriminante antimafia.

Una tale presenza lungi dall'annullare la storia e il ruolo dei comunisti, come forse qualcuno anche al centro del partito temeva, avrebbe reso evidente e non negoziabile ruolo e scelta strategica nostri; lavorare alla costruzione di una forma del governo della città alternativa e non conciliabile con quelli passati. Lavorarci con la gente di Catania, unendo gli strati popolari con la borghesia intellettuale e delle professioni, richiamando questa parte della città a un ruolo autonomo di protagonisti. Oggi questo lavoro non è certo impossibile, ma deve conciliarsi con le regole, delle alleanze politiche anche con chi non nasconde di giocare, nel lungo periodo, per un'altra squadra.

Ma prima ancora deve rimontare, nel partito, la chiara rappresentanza dalle abitudini dai piccoli interessi consolidati, dai grigiosi di chi pensa la politica come immobile liturgia. Rifondare il partito comunista, almeno a Catania, significa impedire che queste logiche prevalgano, ma impedire non in modo burocratico o, peggio, mediando tra diverse tendenze ed opposte verità. In questa città, negli ultimi mesi, sono accadute cose importanti. Non solo sul piano istituzionale (giunta di emergenza con i comunisti) o su quello dell'immagine. La novità principale è il comportamento delle persone comuni. Si riesce a percepire bene il fatto che sono informate, che sanno e che l'esperienza in corso in città non passa sulla loro testa.

Naturalmente, sapere non vuol dire (ancora) essere schierati, ma rappresenta una novità grande in una città che ha sistematicamente (e spesso comprensibilmente) ignorato i movimenti della «società politica» accumulando tutto e tutti in giudizi liquidatori. Su questa novità abbiamo deciso di scommettere e di costruire, come partito, il nostro presente e il nostro futuro. Ancora ieri (verrebbe da dire ancora oggi) vi era chi, anche fra noi, sprezzava Catania succubica e, per loro, furbastra. Queste posizioni, anche se non sconfitte del tutto, non vengono più ripetute in una litania ossessante. Ma il salto necessario è ancora da compiere. A Catania ci sono oggi nuove condizioni per intraprendere, finalmente, un'iniziativa forte per contenere il dominio del territorio alle forze mafiose. Questa iniziativa però richiede una modifica non piccola nella dislocazione di tutte le forze sociali e culturali e uno sconvolgimento nell'assetto delle stesse forze politiche.

È necessario che i partiti, tutti, tornino a fare il loro mestiere, che sui propri progetti siano in grado di promuovere ed organizzare la partecipazione dei cittadini alla politica, che si ritraggano dall'occupazione dello Stato.

La violazione dei diritti sul posto di lavoro, si manifesta anche negando permessi agli assessori comunali, o ai rappresentanti di lista in occasione di elezioni

Si perseguita l'impegno pubblico

Cari compagni, andate fino in fondo al problema della violazione dei diritti sul posto di lavoro. Ne sentiamo delle belle. Si viola costantemente da parte dei moderni manager delle clientele, la dignità, il rispetto, i diritti acquisiti, la capacità professionale.

Le promozioni eseguite di recente alla Cassa di Risparmio di Roma ricalcano il copione suddetto, per esempio, avrà urtato la suscettibilità di qualche dirigente per il fatto che da oltre 20 anni porto l'Unità in banca, difendendo questo diritto a volte anche con minacce di denuncia.

I guai si sono accentuati quando ho deciso di partecipare alla vita pubblica. Eletto consigliere comunale e poi assessore, chiedo permessi

per espletare il mandato; permessi che prima mi vengono concessi e successivamente, con l'ingresso di Cacciari alla presidenza, negati. Così continuo ad espletare il mandato usufruendo di permessi non retribuiti in quanto quelli retribuiti vengono concessi solo per partecipare al Consiglio comunale con decorrenza 15 minuti prima dell'inizio della seduta.

Ed ancora: fare il rappresentante di lista in occasione di elezioni non ti consente di usufruire dei 3 giorni di permesso retribuiti come stabilito e più volte ribadito da sentenze a vari livelli. Lor signori te li considerano come ferie ordinarie. Se ti sta bene è così, altrimenti fai ricorso. Quindi altra occasione di scontro con la Dir-

Dove non è stata applicata la riforma psichiatrica

Cara Unità, nella mia veste di capogruppo in Consiglio comunale per il Partito comunista, intendo denunciare di fronte all'opinione pubblica la misera ed invidiosa condizione in cui sono tenuti i malati di mente all'interno dell'ospedale psichiatrico di Maccera.

A dieci anni dall'approvazione in Parlamento della legge n. 180, la legge voluta da Basaglia, il manicomio, ben lontano dall'essere superato con le idonee strutture protette sul territorio, da noi è ancora lì, macabra e triste sopravvivenza di un istituto che, anziché ridurre, mantiene ed anzi produce la sofferenza psichica.

Siamo entrati nel giorno di Natale, con alcuni amici del Comitato per la 180, in quello che con un eufemismo, viene chiamato «residuo manicomiale».

Tutti dovrebbero avere davanti le immagini che a noi si sono parate davanti agli occhi: padiglioni fatiscenti concepiti con i criteri repressivi in voga un secolo fa, attraversati da corridoi poco illuminati dai quali si accede a cameroni idismici e tetri; alle pareti intonaci scrostati e scoloriti, non un segno, un oggetto che qualifichi e personalizzi la presenza di individui.

Alle porte spioncini dai quali scrutare senza essere riconosciuti; e serrature il cui schiudere ed inchiodare continuo rompe il silenzio dominante, come nel carcere. Insomma, un luogo della sofferenza, una istituzione totale e totalizzante i cui «ospiti», quasi 200 «pazzi» tra uomini e donne che nessuno ha saputo accogliere in strutture alternative, attendono la fine come liberazione.

Non ci sono laboratori, mancano spazi ed attrezzature per attività socializzanti o ricreative, non un'occasione di stimolo terapeutico, di tensione creativa, di pulsione vitale. Ecco allora che i «pazienti» andano avanti e indietro in uno stanzino vuoto, alcuni con qualche effetto personale sotto il braccio, una borsa, un pacchetto come a contrassegnare una identità. Molti non si alzano nemmeno più dai

letto e giacciono così, in uno stato abulico ed assente da venti, trenta, perfino quaranta o cinquanta anni.

Nota che nessuno porta gli occhiali: possibile che abbiano tutti una vista perfetta?

Al padiglione femminile Bianchi, le «pazze» alle 17 sono già a letto: «È Natale - motiva un'infermiera - e non possiamo fare altrimenti perché c'è meno personale».

Natale per chi? Nazarena Rossi è una che da tempo impreciso, quindi, forse vent'anni, viene tenuta con i polsi legati al letto per «evitarle di far male a sé ed agli altri». I suoi occhi chiari sono l'unico punto vivo in una stanza tetra; gli avambracci battono ritmicamente sulle stanghe del letto, nascosti sotto le coperte.

Dopo la tensione per ciò che si è visto, subentra la rabbia contro amministratori e politici che, dopo anni di chiacchiere, non hanno saputo o voluto eliminare quello spettacolo indegno. I partiti che governano la sanità locale hanno l'obbligo morale di agire, di sperimentare soluzioni terapeutiche nuove come in altre realtà vergi fatte da anni. Gianfranco Borgani, Maccera

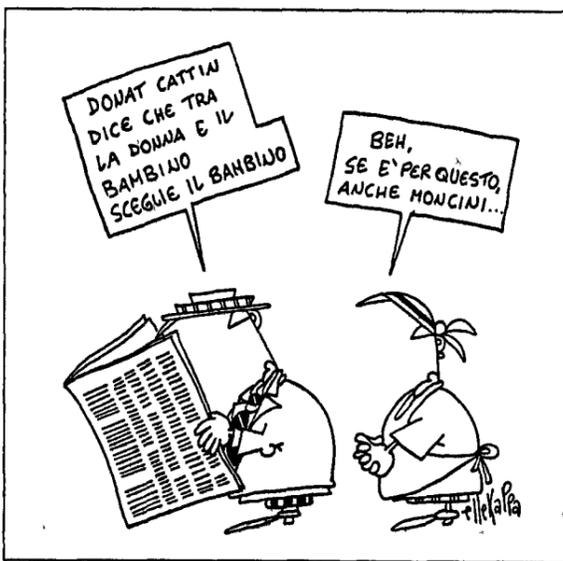
Un salario non contrattuale e una busta paga fraudolenta

Cara Unità, sono un operaio di un'azienda artigiana del settore del legno e vorrei inserirmi nel dibattito che riguarda i diritti dei lavoratori, che il caso Alfa-Fiat ha finalmente sollevato a livello nazionale.

Non voglio assolutamente paragonare i problemi che ha una ditta artigiana con quelli della Fiat. Sappiamo tutti benissimo che sono enormemente diversi e che, mentre la Fiat può usufruire di sovvenzioni con denaro pubblico enormi e può rastrellare denaro attraverso la Borsa, le aziende artigiane devono ricorrere alle tasche (e quindi pagare alti tassi di interesse) per ammodernarsi e potenziarsi, con tutte le difficoltà che ne conseguono e che poi si riflettono anche nei confronti dei dipendenti.

Ma una cosa è certa anche in queste aziende, molte volte

ELLEKAPPA



vengono calpestate le più elementari norme; e il lavoratore si trova solo, senza la possibilità di appellarsi a nessuna organizzazione per poter tutelare i suoi diritti non solo sindacati ma anche civili. In questa Italia proletaria verso il Duemila, potenza industriale, subiamo ingiustizie che non fanno certo onore.

Non voglio elencare tutte le ingiustizie e pressioni che subiamo regolarmente perché le cronache di questi giorni ne sono piene; ma una in particolare mi preme ed è quella per cui a molti giovani alla loro prima occupazione viene dato un salario che non corrisponde a quello contrattuale ma è molto minore, anche se poi gli fanno firmare le buste paga che risultano regolari; e questo a me sembra un furto in piena regola.

Mi rivolgo a te, cara Unità, e in particolare al Pci affinché conduca una battaglia che da un lato porti ad un nuovo regime fiscale il quale colpisca tutte le rendite e invece premi la produzione, e quindi dia respiro alle piccole aziende; dall'altro, ricercando tutte le convergenze necessarie fra le altre forze politiche, sindacali e sociali, porti a una legge che estenda i diritti sindacali alla

piccola impresa, affinché questi lavoratori non siano più considerati di serie «B» ma siano uguali agli altri, cittadini in piena regola come del resto prevede la nostra Costituzione.

Riccardo Tonini, Quarrata (Pistoia)

«Non c'era il locomotore, si è aspettato il capotreno...»

Caro direttore, sono una pendolare che utilizza il treno per gli spostamenti giornalieri. L'istituzione dei cosiddetti «treni urbani» ha sicuramente trovato il consenso di lavoratori e studenti che provengono da comuni intorno a Roma.

Il servizio ferroviario presenta diversi vantaggi: la rapidità, l'economicità, tutte comodità che però sono superate a volte dai disagi. Io viaggio sul tratto che va dalla stazione di Montepot-

to a quella di Roma Nomentana, se stazione si può chiamare. Alla stazione Nomentana, infatti, non c'è nessun tipo di avvisatore luminoso o informatore acustico che può dare notizie agli aspiranti passeggeri dei ritardi o dei cambiamenti; per accedere ai binari è necessario percorrere un tunnel spesso buio (sembra che non abbiano montato le luci di emergenza); non c'è un posto dove ripararsi dalle intemperie o dove sedersi.

Passiamo all'inguaribile male dei ritardi ferroviari: il 9 gennaio mi trovavo alla stazione Roma Nomentana come sempre alle 19,05 per salire sul treno, che secondo l'orario doveva transitare alle 19,10; abbiamo atteso (io e altre 15 persone) fino alle 20,30, (80 minuti di ritardo) per un treno che dovrebbe coprire il proprio percorso in 50 minuti.

Forse quella sera è stato un caso, ma tutti i giorni noi aspettiamo da un minimo di 15 fino a 40 minuti sempre il famoso «treno urbano».

Il personale del treno alle nostre richieste di spiegazioni per i ritardi dà sempre risposte evasive (non c'era il locomotore, abbiamo aspettato il capotreno, c'erano gli scambi

gelati). Il servizio ferroviario come mezzo di trasporto alternativo va potenziato e migliorato perché, secondo me, rappresenta una delle soluzioni al problema del traffico e conseguentemente a quello dei parcheggi, soprattutto in una grande città.

Lorella Tomasastri, Roma

L'opinione di un sacerdote sulla nobiltà della caccia

Caro direttore, è ormai chiaro che un dibattito sulla caccia non può essere affidato né ad animalisti sensibili e intransigenti e nemmeno a quei cacciatori che difendono posizioni ormai superate, che vanno dal concetto di «caccia libera in libero territorio» alle romantiche immagini di altri tempi. È inevitabile infatti che un dibattito fra interlocutori di questo genere finisca per trasformarsi in una rissa fra comari al lavatoio.

Oggi si deve discutere in termini diversi. Il concetto di «caccia» non può essere disgiunto da quello di «gestione». Caccia deve significare oggi: ripristino delle zone degradate; ripopolamento della fauna selvatica, soprattutto nelle zone marginali e ad agricoltura svantaggiata e suo equilibrato prelievo anche allo scopo di evitare la desertificazione e l'abbandono delle campagne.

Inoltre può essere utile alla comprensione del fenomeno un attento esame dei significati più remoti della simbologia e dei rituali della caccia. Si capirà solo allora che essa è legata ai destini dell'uomo, ha contribuito alla formazione del linguaggio e della cooperazione fra gli individui, può migliorare il rapporto tra l'uomo e la natura.

Padre Luigi Toccaforti, Viterbo

«Le notizie di guerra fanno bene al dollaro...»

Cara Unità, il Gr1 delle ore 13 del giorno 4-11 dà le prime frammentarie notizie circa l'abbattimento dei due aerei libici da parte dell'aviazione Usa. Alle ore 14, lo stesso Gr1 annuncia che, alla chiusura della Borsa di Milano, il dollaro Usa aveva fatto un balzo avanti di 11-13 punti, «in seguito alle notizie sull'abbattimento dei Mig libici».

Morale: le notizie di guerra fanno bene al dollaro? Giuseppe Degl'Innocenti, Marsica (Pistoia)

Nessuno Stato esce mai migliorato da una guerra

Signor direttore, la guerra contro il secondo Stato esistente in Italia, quello della Mafia-Camorra, mostruosa, feroce, spietata e che minaccia di diventare sempre più potente, sempre più esteso - forse presto invincibile - deve

essere guerra immediata, totale, definitiva.

Si obietta che la democrazia non può usare mezzi di guerra: ma non esiste democrazia dove il potere sia condiviso o suddiviso con la Mafia.

Si ricorda che neppure il prefetto Mori è riuscito ad ottenere effetti duraturi: ma quello che non è riuscito alla dittatura potrebbe riuscire a una democrazia vera, giusta e forte cui sicuramente non mancherebbe il consenso della gente, dei cittadini.

Tra un anno dovrà entrare in vigore il nuovo Codice di procedura penale, proclamato «vanto della nostra tradizione giuridica». Ma questo Codice è stato concepito prescindendo totalmente dall'esistenza del potere sovrano Mafia-Camorra, la cui costituzione prevede procedimenti segreti, torture, condanne a morte.

avv. Vincenzo Giglio, Milano

Questo si è insegnato nelle scuole della Repubblica

Caro direttore, l'insegnamento della religione non è mai stato asettico, ha sempre riguardato anche l'aspetto temporale dell'organizzazione sociale, interferendo positivamente anche coi partiti.

Da un libro di testo, ristampato ancora nel 1955 e utilizzato per l'insegnamento della religione fin oltre il 1968, («La dottrina cattolica» di A. Bouslinger, Società Editrice Internazionale) traggo una perla di questa interferenza a proposito del «diritto della società alla pena di morte». La società avrebbe il diritto alla pubblica vendetta contro i delinquenti anche se «certi filosofi umanitari, trascinati da una sensibilità morbosa» lo contestano.

«Agli avversari della pena di morte si può rispondere: 1) che non è il caso di tenere conto degli errori giudiziari, i quali sono l'infamia eccezionale; 2) che l'emendamento del colpevole sia un fine più che legittimo, non ne dubita nessuno, ma spesso accade che castigare il corpo è il mezzo migliore per guarire l'anima; la morte è buona consigliere».

Questo si insegna, anche in contrasto con la Costituzione della nostra Repubblica (art. 27) in cui si stabilisce che le pene devono tendere alla educazione del condannato, e che quella di morte non è ammessa.

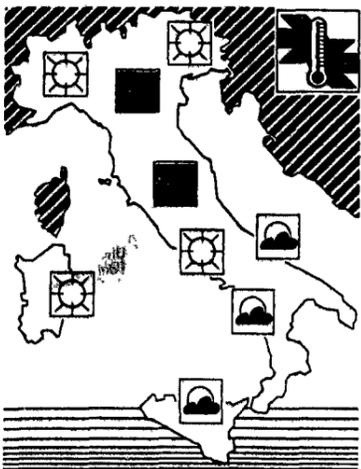
Gino Bernardi, Bologna

«Conosco l'inglese, il francese e sto studiando l'italiano...»

Cara redazione, sono una ragazza ungherese di 19 anni, conosco l'inglese, il francese e adesso sto incominciando a studiare l'italiano. Per questo, ma anche perché ho un interesse generale per il vostro Paese, la sua letteratura, la musica, vorrei avere qualche corrispondente in Italia.

Etela Fapp, Galgóczy Kde 8, 1125 Budapest (Ungheria)

CHE TEMPO FA



| | |
|-----------|-----------|
| SERENO | VARIABILE |
| COPERTO | PIOGGIA |
| TEMPORALE | NEBBIA |
| NEVE | MAREMOSSO |

IL TEMPO IN ITALIA: il centro di massima pressione della vasta area anticiclonica che controlla il tempo sull'Italia è localizzato fra l'Austria e l'Ungheria ed il suo valore è pari a 1.040 mb. Tanto per avere un'idea della consistenza di questo anticiclone basti pensare che il valore medio della pressione atmosferica a livello del mare è pari a 1.013 mb. Detto questo non rimane che confermare le attuali condizioni meteorologiche che ormai si estenderanno a tutto il mese di gennaio. Con i primi giorni di febbraio potrebbero presentarsi aspetti nuovi che per il momento non è possibile ben definire e d'altra parte, sono ad ora, tutte le ipotesi di cambiamenti sono state smentite dalla realtà dei fatti.

TEMPO PREVISTO: cielo sereno e molta nebbia in pianura sulle regioni settentrionali e su quelle centrali. Temperatura invariata ma con valori minimi decisamente bassi. Condizioni di variabilità sulle regioni meridionali con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti nord-orientali.

MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi.

DOMANI, LUNEDÌ E MARTEDÌ: non sono previste variazioni di rilievo ed il tempo sarà ancora caratterizzato da prevalenza di cielo sereno, da molta nebbia in pianura e da temperature minime rigide con conseguenti gelate notturne.

TEMPERATURE IN ITALIA:

| | | | |
|---------|-------|-----------------|-------|
| Bolzano | -8 10 | L'Aquila | -6 7 |
| Verona | -8 4 | Roma Urbe | -1 13 |
| Trieste | 3 9 | Roma Fiumicino | 0 13 |
| Venezia | -3 10 | Campobasso | 1 7 |
| Milano | -5 4 | Bari | 3 11 |
| Torino | -4 9 | Napoli | 2 18 |
| Cuneo | 1 8 | Potenza | -1 6 |
| Genova | 7 15 | S. Maria Leuca | 5 12 |
| Bologna | -6 9 | Reggio Calabria | 5 15 |
| Firenze | -5 14 | Messina | 8 14 |
| Pisa | -3 14 | Palermo | 6 14 |
| Ancona | 1 7 | Catania | 6 13 |
| Perugia | 0 8 | Alghero | 2 14 |
| Pescara | -2 9 | Cagliari | 2 16 |

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

| | | | |
|------------|------|-----------|-------|
| Amsterdam | -1 5 | Londra | 7 12 |
| Atene | 3 7 | Madrid | -2 12 |
| Berlino | -4 3 | Mosca | -9 -7 |
| Bruxelles | -4 7 | New York | 2 9 |
| Copenaghen | 0 1 | Pariigi | 0 10 |
| Ginevra | -3 1 | Stoccolma | 2 4 |
| Heisinki | 0 4 | Versavia | -1 6 |
| Lisbona | 8 15 | Viena | -2 7 |

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30. Ore 7,30 Rassegna stampa con Ida Domjanuzzi del Manifesto, ore 8,30, Vertenza fisco. Che cosa pensano i partiti; ore 9,30 Palestina i giovani fra studio e intifada, ore 10. Fido diretto sull'applicazione della legge 194. Risponde l'on. Anna Santina.

Domani dalle ore 10 dalle ore 11 filo diretto con Aldo Tortorella della Direzione del Pci. Lunedì 30 dalle 12 filo diretto con Bruno Trentin, segretario generale della Cgil.

TELEFONI 06/6781412 - 06/6786339